

Operai a Rio de Janeiro
Stanley Calyl de Souza Bueno, «allievo»
di Lula, licenziato otto volte di seguito

Dodici sindacalisti in Italia
Nove mesi in viaggio per studiare
Fabbriche, cantieri, incontri politici

In Brasile, agli ordini di Romiti

ROMA. L'operaio Stanley ha un faccino bruno e curioso. Ha 34 anni ed ora fa il funzionario sindacale a Rio de Janeiro. È stato, prima, operaio, anche alla Fiat. Ed eccolo raccontare di quella fabbrica allora situata a Rio, oggi spostata a Betim. È un personaggio che piacerebbe a Nanni Moretti, il regista della «Pallabona rossa», se non altro per il fatto che, racconta, faceva il presidente della squadra di calcio del suo reparto. Era un modo per avere rapporti con i lavoratori e gettare il seme sindacale. C'erano ben 15 squadre nella azienda e la sua arrivava sempre seconda nel campionato annuale. Ma era venuto il giorno di uno sciopero, i dirigenti Fiat lo avevano individuato e il licenziamento era arrivato in un batter d'occhio. È un paese, il Brasile, dove i «ratti» liberali, diciamo così, di Romiti potevano spiegare tutta la propria potenzialità. L'azienda, ricorda Stanley, era guidata da italiani. Abitavano sulle colline e lui ogni tanto era incaricato di andare a riparare gli impianti dell'aria condizionata nelle loro undici abitazioni. Ma quei «semi sindacali», sparsi tra una partita di calcio e l'altra, oggi danno i loro frutti. I lavoratori della Fiat di Betim, racconta, hanno aperto una vertenza. Hanno chiesto, tra l'altro, pur puntando, innanzitutto, a diritti elementari, come quello di avere commissari di fabbrica eletti dai lavoratori, incrementi economici pari all'83,5%, i rappresentanti di Romiti hanno risposto offrendo il due per cento. La taccagneria è senza confini.

Sono storie di fabbrica lontane. Sono qui a raccontarle, nella sede della Fiom-Cgil, dieci giovanotti e una ragazza, tutti brasiliani. Sono venuti in Italia per imparare cose utili al loro impegno. C'è in Brasile, con la Cut, la Confederazione di Lula a cui aderiscono, il tentativo di superare la concezione corporativa del vecchio sindacalismo. Sono stati all'università di Siena ad imparare un po' d'italiano, hanno seguito il corso della Fiom, fatto di dispense e video-lezioni, hanno visitato fabbriche, hanno esaminato alcuni «casi» di vertenze sindacali, hanno confrontato le loro opinioni con consigli di fabbrica, con studiosi e docenti. Ed ora tornano a casa, non certo per tradurre l'esperienza, meccanicamente, spiegano, quello che hanno imparato in questi nove mesi. È come se però, ora, fossero muniti di occhiali più aggiornati, per indagare la loro realtà così diversa, per cominciare a gettare le basi di un sindacato radicato nei luoghi di lavoro. Ci sono stati, in questo viaggio in Italia, anche esemplari momenti di chiarificazione. È successo, ad esempio, all'inizio, quando loro, i brasiliani, sono partiti, lancia in resta, contro l'organizzazione del lavoro «a gruppi», considerata una specie di trappola padronale per controllare meglio gli operai. E sono stati gli italiani a spiegare il possibile rapporto, invece, tra nuove forme di organizza-

È un allievo di Lula, il quasi leggendario capo dei metalmeccanici brasiliani. Ha un nome lunghissimo: Stanley Calyl de Souza Bueno. È qui in Italia, da nove mesi, con altri dieci compagni. Hanno seguito corsi, visitato fabbriche, per imparare. Lui è stato operaio agli ordini di Romiti, a Rio. È stato licenziato otto volte. Ora è venuto a «studiare» come si fa il sindacato proprio in casa Fiat.

BRUNO UGOLINI



Operai nel capannone di una fabbrica; a sinistra un edile a Brasilia; sotto la testata del giornale "23 de Outubro"

23 DE OUTUBRO
Informativo do Sindicato dos Metalurgicos Betim/Igarapé 11.9.89
DIRETOR RESPONSÁVEL: Edmundo Costa Vieira



zazione produttiva e conquista di un nuovo potere sindacale, di un modo di lavorare meno oppressivo. «Non basta dire che i padroni sono callidi e attendere un cambiamento politico, serve a poco un sindacato che fa solo propaganda».

Ma che cosa hanno capito dell'Italia in nove mesi questi sindacalisti sudamericani? Le risposte sono un po' impacciate. Hanno visto, per rimanere ai rapporti sindacali, una divisione che loro definiscono «ideologica» tra Cgil, Cisl e Uil. Il viaggio nelle fabbriche, dalla Fiat di Termoli ai Cantieri Navali di Monfalcone,

non ha smentito questa impressione. Solo alla Mandelli di Piacenza, raccontano, hanno trovato l'antica Fim, la Federazione unitaria dei metalmeccanici. Nelson Brasílio De Lima, un operatore sindacale di 38 anni, già disegnatore per dodici anni alle Pirelli brasiliana, regno, dice, della «schiaffività cosciente», è rimasto impressionato dalla Olivetti di Ivrea, per le forme di controllo stabilite sui lavoratori. L'unica donna del gruppo, Ana Madalena Pucci De Sá e Benevides, 26 anni, ha trovato il sindacato italiano «maschio» quanto quello brasiliano. Ma in tutti c'è la coscienza della profonda differen-

za con il Brasile, un paese dove, raccontano, l'inflazione ha raggiunto quota 35%, il licenziamento è libero, il sindacato è strutturato su basi corporative (c'è persino il sindacato per soli ingegneri), il salario medio è sulle 500mila lire, gli analfabeti sono 30 milioni. «Elencaio» dati e cifre a raffica, accompagnati da un grande entusiasmo per la Cut, la confederazione di Lula (le altre due Confederazioni sono la Cgt e la Uil) e per il Pt, il Partido do Trabalhadores.

Eppure il cronista scopre che la loro esperienza sindacale, tutta in salita dopo la fine della dittatura militare, offre anche agganci

con le polemiche italiane. Gli undici «operatori» brasiliani si sono infatti resi conto che in Italia, in campo sindacale, sta per essere lanciata una «moda» che loro hanno ereditato appunto dal periodo militare e che ora tentano di affossare. I lavoratori brasiliani, infatti, sono obbligati a versare, a favore dei sindacati, l'importo di una giornata di lavoro all'anno. Un ministero governativo sovrintende a questa operazione contabile, divide i soldi tra i diversi sindacati di categoria. È una vera e propria «tassa sindacale». E in Italia, proprio in questi mesi, si è discussa la possibilità di far pagare ai lavoratori

non iscritti ad uno dei tre sindacati una quota, onde poter usufruire dei benefici derivanti, ad esempio, dai rinnovi contrattuali. I nostri interlocutori sostengono che questa è una strada che porta direttamente al Brasile, a quel sistema. Ma perché sono contrari a quel metodo relativo all'importo di una giornata di lavoro da devolvere obbligatoriamente ai sindacati? Perché, spiegano, è un sistema collegato all'esistenza di un sindacato unico, corporativo. Un sindacato che, come avviene appunto in Brasile, viene spinto, così, a non incrementare il numero dei propri iscritti-soci, a tenere basso il numero dei propri iscritti, proprio per controllare meglio l'organizzazione, per salvaguardare il proprio piccolo impero. L'importante, a quel punto, è conquistare il pacchetto di maggioranza all'interno dei «soci» e godere del finanziamento statale (attraverso il famoso prelievo pari ad una giornata di lavoro). Una specie, davvero, di sindacato-azienda, tanto è vero che, per fare un altro esempio, a San Paulo si sta discutendo la possibilità di passare in eredità il diritto di voto, quando un iscritto muore, alla sua vedova.

Una discussione intrecciata, dunque, tra propositi italiani ed esperienze brasiliane. Ma perché la Cut con questi nove brasiliani ospiti, gode delle simpatie della Fiom-Cgil? Era una iniziativa partita unitariamente, racconta Barbieri, il responsabile dell'ufficio internazionale del sindacato italiano dei metalmeccanici. Abbiamo in comune, spiega, l'idea di un sindacato autonomo, un modello di iniziativa sindacale basato su un effettivo potere nei luoghi di lavoro. Anche se tutto in Brasile, certo, deve poi fare i conti con caratteristiche particolari, come quella derivante dal fatto che negli ultimi cinque anni, ad esempio, l'ostilità per cento della forza-lavoro, proprio per quel sistema di licenziamento «selvaggio» lasciato ai padroni, ha cambiato posto, ruolo.

Ora ecco Stanley ed i suoi amici ormai intenti al viaggio di ritorno. Li aspetta, anche leggo, Romiti. Qualcuno ricorda, in questo stesso nostro incontro, quel battibecco tra il funzionario di Agnelli e Bruno Trentin. Il primo aveva detto: «Lei non avrebbe potuto fare il dirigente sindacale se fosse stato in Urss». Il secondo aveva risposto: «Se fossi stato nella sua fabbrica in Brasile sarei finito in prigione». Ora il rischio della prigione, in Brasile, è meno forte. Ma basta scorrere il notiziario contenuto nelle pagine di un giornale sindacale dei metallurgici brasiliani («23 de Outubro») per scoprire ad esempio che in una azienda, la Comec, hanno organizzato una specie di carcere privato. Una pacchia davvero per il «romitismo». Eppure anche laggia devono fare i conti con un movimento operaio che si riorganizza, non si accontenta di far propaganda e, prima di tutto, va all'opera a studiare. Proprio in casa di Romiti.

ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.

GRUNDIG



concessionaria per l'Italia.

MELCHIONI

ADVERTISING